



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

NOTA SULLE ECONOMIE REGIONALI

ASSEMBLEA 2023

Ufficio Studi Confcommercio

7 giugno 2023



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

Roma, 7 Giugno 2023
Auditorium Conciliazione

Il rapporto è stato redatto con le informazioni disponibili al al 18 maggio 2023.

© 2023 Confcommercio-Imprese per l'Italia

Seguici su Twitter: [@USConfcommercio](#) [#USC](#) [#confcommerciocè](#) [#assemblea2023](#)

Il primo trimestre dell'anno in corso è stato migliore delle attese¹. L'economia italiana continua a battere previsioni e previsori, fenomeno ormai costante da oltre due anni a questa parte.

Non ci sarà la paventata recessione (neppure mite, come da nostre previsioni risalenti alla fine della scorsa estate). Ma il 2023 resta un anno di transizione tra la fase di eccezionale recupero post-pandemico e un futuro incerto e complesso, nel quale la crescita economica è tutta da costruire.

Sulla scorta dei dati più recenti le istituzioni internazionali hanno rialzato le previsioni di consuntivo: per l'Italia, fino all'1,2%, secondo la Commissione europea, con analoghe prospettive per il prossimo anno. Sono sostanzialmente anche le nostre valutazioni (tab. 1).

Ciò che sembra sfuggire a molti osservatori (entusiasti) è che la revisione è dovuta esclusivamente all'incorporazione nei vecchi profili della maggiore crescita acquisita. In altre parole, la migliore performance osservata nel primo quarto dell'anno non ha modificato minimamente la visione del funzionamento a breve termine del sistema economico italiano: è confermata, dunque, la fase di rallentamento, più intenso, a nostro avviso, nel secondo quarto rispetto alla seconda metà dell'anno. Per essere espliciti, al fine di ottenere qualche decimo di punto sopra l'1% nel corso dell'anno, è necessario crescere a uno/due decimi a trimestre, in termini congiunturali. Dove indichiamo un ulteriore incremento del PIL all'1,3% nel prossimo anno (tab. 1) – più ottimisticamente della Commissione – non facciamo altro che replicare tassi di variazione congiunturali sempre attorno a 2 o 3 decimi di punto. Qualcosa di molto somigliante alle dinamiche pre-pandemiche, da tutti stigmatizzate come insufficienti a garantire uno sviluppo equilibrato e diffuso del benessere economico della nazione.

¹ Per le definizioni, i dati utilizzati e gli strumenti di previsione si veda la Nota tecnica.

In realtà non c'è niente che stia andando "storto". Però il rallentamento tedesco non aiuterà certo la nostra economia. E poi, il conflitto in Ucraina non è previsto concludersi a brevissimo termine, le pure tenui tendenze alla ricomposizione geografica delle catene del valore non miglioreranno l'efficienza dei processi produttivi (la delocalizzazione era dettata da convenienze economiche, non certo da simpatie umanitarie). Sono reali i ritardi negli investimenti del PNRR, in dubbio i tempi di adozione delle principali riforme. E, soprattutto, l'inflazione sembra calare in modo più graduale del previsto. Questo non è un bene, tanto più che i tassi d'interesse crescenti fanno correttamente il loro lavoro, che è quello di calmierare, oggi, la domanda di consumo e di investimento.

In un certo senso sono difficoltà inevitabili, forse necessarie, alla stregua di uno stimolo sistemico. Difficoltà che un'Italia in ottima salute è sicuramente in grado di affrontare con successo.

Il rallentamento del PIL è il riflesso del rallentamento dei consumi (tab. 1), nonostante il forte traino del turismo. Se n'è avuto avvertimento inequivocabile nel corso dell'ultimo quarto del 2022 (-1,6% la variazione reale della spesa dei residenti trimestre su trimestre). Il risparmio che ha sostenuto i consumi anche nel corso del 2022, in assenza di particolari stimoli provenienti dal reddito da capitale e lavoro, si è ridotto in termini di potere d'acquisto. Un futuro più difficile da decifrare, rispetto a tempi "normali", potrebbe chiedere di ricostituire almeno in parte lo stock di ricchezza finanziaria. È la contraddizione (apparente, dunque) di avere, oggi, una fiducia storicamente elevata e intenzioni d'acquisto scarsamente vivaci. Dalla soluzione di questo problema potrà venire un nuovo impulso alla crescita. Per adesso, la previsione della variazione dei consumi è collocata due decimi di punto percentuale sotto la variazione del PIL, sia per l'anno in corso sia per il prossimo.

* * *

In questo scenario sembrano riprodursi e inasprirsi le differenze regionali. È vero che non c'è un solo Nord com'è vero che non c'è un unico Sud. Ma la contrapposizione complessiva nelle performance resta, e dal punto di vista del racconto dell'analisi e delle sue implicazioni, appoggiarsi sulla dicotomia Nord-Sud è utile e funziona.

Nell'ottica del breve periodo, il recupero dell'attività economica, dopo la pandemia, seppure diffuso, dovrebbe aver favorito soprattutto il Nord del Paese. La crescita nel Sud sarebbe stata inferiore di circa 1,5 punti percentuali assoluti rispetto al Settentrione nel 2022 (2,6% contro il 4,2% del Nord; tab. 2). Tale tendenza è prevista proseguire nell'anno in corso, con il PIL aggregato del Sud in crescita di mezzo punto percentuale contro il +1,4% nelle macro-ripartizioni del nord. Si amplierebbero, di conseguenza, i divari territoriali in termini di peso complessivo delle macro-regioni. In termini pro capite, l'ampliamento dei divari sarebbe solo leggermente inferiore a quanto desumibile dalle tendenze aggregate, in quanto la riduzione percentuale della popolazione meridionale sarebbe più consistente che nel resto dell'Italia.

Il ruolo "macroeconomico" del turismo sarebbe stato minore delle regioni del Sud in ragione dell'esiguo rapporto tra spesa dei turisti stranieri e consumi complessivi nel territorio nelle regioni meridionali. Nel 2019, anno non influenzato dai recenti shock esogeni, tale rapporto valeva, per esempio, il 3,6% nel Nord-ovest, il 5% nel Nord-est, il 5,6% nel Centro e solo il 2,3% nel Mezzogiorno (in Calabria ammontava allo 0,7%).

La distribuzione della variazione dei consumi sui territori regionali per il 2023 seguirebbe, grosso modo, quella del PIL (tab. 3).

Sulle dinamiche appena descritte pesano i ritardi di attuazione di molti progetti del PNRR, verosimilmente più accentuati nelle regioni meridionali.

* * *

In ottica di lungo termine, le tabelle dalla 4 alla 8 forniscono indicazioni riassuntive su demografia, occupazione e performance economiche regionali.

Gli aspetti più problematici emergono dalle dinamiche della popolazione. Negli ultimi 28 anni il numero di residenti nel Sud è sceso di oltre 900mila unità, perdendo peso percentuale sul totale Italia dal 36,4 al 33,6% (tab. 4). Tre regioni, Molise, Basilicata e Calabria, hanno perso tra l'11 e il 12% dei propri residenti. Nel complesso del Paese, solo rispetto al 2019 si conterebbero, nel 2023, quasi un milione di persone residenti in meno: oltre la metà della riduzione è patita dal Mezzogiorno. Tutto ciò non potrà non avere impatti sull'offerta di lavoro. Già in questi mesi, le difficoltà di coprire posti di lavoro disponibile presso le imprese sono fortemente collegate alla mancanza oggettiva di personale, soprattutto delle fasce di età più giovani. La questione delle abilità e delle competenze amplifica le distanze tra domanda e offerta di impiego. Per di più, se questi deficit si concentrano su specifiche aree geografiche, cresce pericolosamente il rischio di una strutturale riduzione del tasso di variazione del prodotto potenziale.

Timori ben fondati, come confermano i livelli assoluti e le dinamiche degli occupati (tab. 5). L'unica macro-area che perde unità standard di lavoro è il Mezzogiorno: nel 2023 non si saranno, quindi, recuperati, i livelli di quasi trent'anni prima.

E tutto ciò si riverbera sul PIL regionale, aggregato, pro capite e per occupato standard (tab. 6). L'importanza del Sud si riduce drammaticamente in termini di produzione di ricchezza: da quasi un quarto nella metà degli anni '90 del secolo scorso, a poco più di un quinto del 2023, complice la dinamica demografica e occupazionale.

Tutto si tiene (male). Ma per quanto ancora?

In modo del tutto logico, per effetto della propensione al consumo crescente al diminuire del reddito, le distanze regionali sono leggermente più contenute quando si passa dal prodotto pro capite alla spesa reale per abitante (tab. 7). In ogni caso la perdita di peso del Sud è evidente e supera i 3 punti percentuali assoluti: dal 29,5% sul

totale Italia nel 1995 al 26,3%. Questo fenomeno è accentuato dalla circostanza, già descritta, che la reazione post-pandemica è stata complessivamente meno brillante nel Sud rispetto al resto del Paese.

Negli stessi 28 anni coperti dall'analisi, il rapporto tra consumi pro capite reali della macro-regione con consumi più elevati e i consumi pro capite del Sud è passato dal 1,36 (Nord-est nel 1995) a 1,46 (Nord-ovest nel 2023), a testimonianza della disuguaglianza delle performance tra territori. Scendendo a livello di singole regioni, i divari si amplificano (ovviamente): il rapporto tra consumi regionali maggiori e minori, in termini pro capite, resta attorno a 1,9-2.

Chiedere agli investimenti del PNRR di modificare rapidamente questo stato di cose sarebbe ingenuo e assurdo. Ma investimenti e riforme possono aprire la strada a un processo di convergenza, o almeno, e fin da subito, potrebbero arginare la tendenza alla divergenza.

Sarebbe sbagliato, allo stesso modo, non riflettere sulle opportunità potenziali di una buona riforma nella direzione di una maggiore autonomia locale differenziata.

Infine, vale la pena di rimarcare ancora una volta il ruolo del terziario di mercato (tab. 8). Il processo di terzizzazione delle attività economiche prosegue senza interruzioni: l'importanza dei servizi di mercato all'interno dell'economia italiana cresce nel tempo: le imprese attive dell'Area Confcommercio hanno sfiorato i 2,8 milioni nel primo trimestre dell'anno in corso, ossia il 54,8% del totale, un record storico.

E questa dinamica sostiene soprattutto il tessuto produttivo delle regioni meno ricche e meno dinamiche dell'Italia. La demografia d'impresa appare favorevole nel nostro Mezzogiorno. Forse a scapito della produttività del lavoro e della produttività per impresa: non si può tacere che alcuni fenomeni legati all'autoimprenditorialità

hanno orizzonte temporale modesto e limitate possibilità di sviluppo in termini di reddito e occupazione. Ma le favorevoli dinamiche del numero di imprese nelle regioni meridionali – in particolare in Campania, Calabria e Sicilia – vanno comunque interpretate come segnali di vitalità socio-economica e, in generale, costituiscono indispensabile premessa per una nuova fase di crescita, possibilmente più equilibrata che in passato: puntando, in particolare, sui servizi turistici in senso lato e sulle tante attività produttive ad esso legate.

Tab. 1 – Il quadro macroeconomico
v.m.a. % in termini reali delle componenti del PIL
(se non diversamente indicato)

	2008- 2013	2014- 2019	2020	2021	2022	2023	2024
PIL(a)	-1,5	0,9	-9,0	7,0	3,7	1,2	1,3
Importazioni di beni e servizi	-2,8	3,8	-12,1	15,2	11,8	3,1	3,2
Spesa delle famiglie residenti	-1,3	1,0	-10,3	4,7	4,6	1,0	1,1
- <i>Spesa sul territorio economico</i>	-1,3	1,1	-11,3	4,9	5,5	1,0	1,1
Spesa delle A.P. e ISP	-0,5	-0,2	-0,5	1,5	0,3	-1,1	-0,8
Investimenti fissi lordi	-5,2	1,8	-7,9	18,6	9,4	3,8	3,7
Esportazioni di beni e servizi	-0,7	3,0	-13,5	14,0	9,4	3,3	3,4
Inflazione (IPC)	2,1	0,5	-0,2	1,9	8,1	5,9	2,3
Occupazione (Ula in 000 - var. ass.)	-1.867	897	-2.685	1.621	805	263	290
Occupazione (Ula in 000 - var. %)	-1,3	0,6	-11,1	7,6	3,5	1,1	1,2

(a) la variazione del PIL incorpora il contributo alla crescita degli investimenti in scorte.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 2 – Dinamica del PIL
variazioni % medie annue, valori concatenati

	1996-2007	2008-2014	2015-2019	2020	2021	2022	2023	2020-2023
Piemonte	1,3	-1,8	1,2	-9,6	7,3	3,9	0,7	0,4
Valle d'Aosta	0,3	-1,4	0,0	-9,7	5,5	4,0	1,5	0,1
Liguria	1,2	-1,9	0,2	-11,4	6,8	3,2	1,3	-0,3
Lombardia	1,6	-0,5	1,4	-7,5	8,0	4,0	1,7	1,4
Trentino A. A.	1,5	0,5	1,6	-8,3	6,2	5,7	1,4	1,1
Veneto	1,7	-1,2	1,4	-9,9	7,6	4,3	1,5	0,6
Friuli V. G.	1,4	-1,7	1,2	-8,4	6,3	4,5	1,2	0,7
Emilia R.	2,0	-0,8	1,2	-8,3	7,7	4,6	1,4	1,2
Toscana	1,5	-0,9	1,2	-13,1	6,2	3,7	1,4	-0,7
Umbria	1,2	-2,6	1,0	-10,0	7,3	2,2	0,6	-0,2
Marche	2,0	-1,7	0,6	-9,1	7,2	3,8	1,1	0,6
Lazio	1,9	-1,5	0,9	-9,0	5,8	3,4	1,2	0,2
Abruzzo	1,1	-1,0	0,3	-9,2	7,3	3,6	1,1	0,5
Molise	1,1	-3,4	1,3	-8,4	4,5	1,9	0,2	-0,5
Campania	1,3	-2,2	0,9	-9,1	6,9	3,1	0,5	0,2
Puglia	1,1	-1,6	0,7	-7,4	6,9	2,9	0,9	0,7
Basilicata	1,4	-1,8	2,5	-9,6	7,9	2,2	0,2	0,0
Calabria	1,2	-2,2	0,1	-8,6	4,7	1,6	0,0	-0,7
Sicilia	1,1	-2,1	0,0	-8,2	4,9	2,0	0,2	-0,4
Sardegna	1,2	-1,4	0,5	-9,5	6,7	1,8	0,0	-0,4
Nord-ovest	1,4	-0,9	1,2	-8,4	7,7	3,9	1,4	1,0
Nord-est	1,8	-0,9	1,3	-9,0	7,4	4,6	1,4	0,9
Centro	1,7	-1,4	0,9	-10,3	6,2	3,5	1,2	-0,1
Mezzogiorno	1,2	-1,9	0,5	-8,6	6,3	2,6	0,5	0,0
ITALIA	1,5	-1,3	1,0	-9,0	7,0	3,7	1,2	0,5

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 3 – Dinamica dei consumi sul territorio
variazioni % medie annue, valori concatenati

	1996-2007	2008-2014	2015-2019	2020	2021	2022	2023	2020-2023
Piemonte	1,7	-0,9	1,3	-11,4	4,8	5,5	1,0	-0,2
Valle d'Aosta	1,7	-1,0	1,3	-11,8	5,7	4,6	1,1	-0,4
Liguria	0,7	-1,2	1,0	-9,8	3,6	4,1	0,6	-0,5
Lombardia	1,6	-0,2	1,2	-11,5	5,6	5,5	1,4	0,0
Trentino A. A.	1,0	-0,2	1,3	-15,9	5,7	5,8	0,8	-1,3
Veneto	1,9	-0,8	1,4	-12,3	5,4	6,2	1,4	-0,1
Friuli V. G.	1,5	-0,8	1,2	-10,4	5,1	5,4	1,0	0,0
Emilia R.	1,9	-0,5	1,2	-11,5	4,6	5,6	1,2	-0,3
Toscana	1,6	-0,6	1,2	-12,1	4,2	6,2	1,5	-0,3
Umbria	1,8	-1,6	1,4	-10,2	5,2	4,9	1,1	0,0
Marche	1,4	-1,4	1,0	-10,9	4,1	5,3	0,8	-0,4
Lazio	1,5	-0,7	1,6	-11,1	5,0	5,9	1,2	0,0
Abruzzo	0,9	-2,0	1,1	-10,2	4,9	4,3	0,4	-0,3
Molise	1,4	-1,9	1,3	-8,6	5,0	4,7	0,6	0,3
Campania	1,0	-2,4	1,0	-10,0	4,8	5,8	0,4	0,1
Puglia	0,8	-2,1	1,0	-11,2	3,4	4,6	0,4	-0,9
Basilicata	0,9	-1,5	1,6	-10,4	4,3	3,7	0,1	-0,7
Calabria	1,3	-2,5	1,0	-10,6	4,3	4,5	0,2	-0,6
Sicilia	1,4	-2,4	0,9	-10,3	4,5	5,0	0,4	-0,3
Sardegna	1,6	-2,0	1,3	-11,7	5,3	4,8	0,3	-0,6
Nord-ovest	1,5	-0,5	1,2	-11,3	5,2	5,4	1,2	-0,1
Nord-est	1,7	-0,6	1,3	-12,2	5,1	5,8	1,2	-0,3
Centro	1,6	-0,8	1,4	-11,3	4,7	5,9	1,2	-0,1
Mezzogiorno	1,1	-2,3	1,0	-10,5	4,4	5,0	0,4	-0,4
ITALIA	1,5	-1,1	1,2	-11,3	4,9	5,5	1,0	-0,2

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 4 – Popolazione residente

livelli in migliaia, variazioni % e composizione %

	livelli			var. %	composizione %	
	1995	2019	2023	1996-2023	1995	2023
Piemonte	4.256	4.320	4.234	-0,5	7,5	7,2
Valle d'Aosta	117	125	123	5,0	0,2	0,2
Liguria	1.635	1.529	1.500	-8,3	2,9	2,6
Lombardia	8.879	10.019	9.950	12,1	15,6	16,9
Trentino A. A.	904	1.076	1.077	19,1	1,6	1,8
Veneto	4.405	4.882	4.837	9,8	7,7	8,2
Friuli V. G.	1.182	1.208	1.191	0,8	2,1	2,0
Emilia R.	3.896	4.462	4.429	13,7	6,9	7,5
Toscana	3.502	3.697	3.648	4,2	6,2	6,2
Umbria	814	872	853	4,7	1,4	1,5
Marche	1.437	1.516	1.478	2,9	2,5	2,5
Lazio	5.151	5.764	5.705	10,8	9,1	9,7
Abruzzo	1.255	1.297	1.267	1,0	2,2	2,2
Molise	329	302	289	-12,2	0,6	0,5
Campania	5.698	5.726	5.580	-2,1	10,0	9,5
Puglia	4.056	3.964	3.891	-4,1	7,1	6,6
Basilicata	609	556	535	-12,3	1,1	0,9
Calabria	2.063	1.903	1.835	-11,1	3,6	3,1
Sicilia	5.007	4.892	4.789	-4,4	8,8	8,1
Sardegna	1.651	1.617	1.570	-4,9	2,9	2,7
Nord-ovest	14.887	15.993	15.807	6,2	26,2	26,9
Nord-est	10.387	11.628	11.534	11,0	18,3	19,6
Centro	10.903	11.850	11.684	7,2	19,2	19,9
Mezzogiorno	20.668	20.258	19.756	-4,4	36,4	33,6
ITALIA	56.844	59.729	58.780	3,4	100,0	100,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 5 – Unità di lavoro standard (Ula)
livelli in migliaia, variazioni % e composizione %

	livelli			var. %	composizione %	
	1995	2019	2023	1996-2023	1995	2023
Piemonte	1.732	1.790	1.765	1,9	7,6	7,3
Valle d'Aosta	62	60	60	-3,6	0,3	0,2
Liguria	635	644	646	1,7	2,8	2,7
Lombardia	4.106	4.520	4.515	10,0	18,1	18,7
Trentino A. A.	460	540	546	18,7	2,0	2,3
Veneto	1.885	2.161	2.143	13,7	8,3	8,9
Friuli V. G.	492	511	510	3,5	2,2	2,1
Emilia R.	1.802	2.028	1.979	9,8	8,0	8,2
Toscana	1.499	1.601	1.606	7,2	6,6	6,7
Umbria	322	358	344	6,8	1,4	1,4
Marche	583	634	639	9,6	2,6	2,6
Lazio	2.206	2.598	2.626	19,0	9,7	10,9
Abruzzo	504	503	489	-3,0	2,2	2,0
Molise	105	108	105	-0,5	0,5	0,4
Campania	1.940	1.827	1.838	-5,2	8,6	7,6
Puglia	1.336	1.347	1.413	5,8	5,9	5,9
Basilicata	195	200	198	1,5	0,9	0,8
Calabria	666	610	618	-7,2	2,9	2,6
Sicilia	1.560	1.489	1.506	-3,5	6,9	6,2
Sardegna	570	605	594	4,2	2,5	2,5
Nord-ovest	6.535	7.014	6.986	6,9	28,8	28,9
Nord-est	4.639	5.241	5.178	11,6	20,5	21,4
Centro	4.610	5.191	5.215	13,1	20,3	21,6
Mezzogiorno	6.876	6.690	6.761	-1,7	30,3	28,0
ITALIA	22.661	24.137	24.140	6,5	100,0	100,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 6 – PIL

livelli in migliaia di euro, variazioni % e composizione %

	prezzi correnti		prezzi 2023							
	composizione %		PIL pro capite (migliaia di euro)			var. %	PIL per occupato (migliaia di euro)			var. %
	1995	2023	1995	2019	2023	1996- 2023	1995	2019	2023	1996- 2023
Piemonte	8,2	7,6	32,9	35,3	36,5	11,0	80,8	85,1	87,5	8,3
Valle d'Aosta	0,3	0,3	48,9	43,0	44,2	-9,6	91,7	90,6	90,3	-1,5
Liguria	3,0	2,7	33,2	36,5	36,9	11,0	85,6	86,7	85,6	0,0
Lombardia	21,2	22,9	39,9	43,9	46,7	16,9	86,3	97,3	102,9	19,2
Trentino A. A.	2,3	2,7	43,3	48,9	51,0	17,6	85,2	97,4	100,5	17,9
Veneto	8,9	9,3	34,5	37,6	39,0	13,1	80,5	85,0	88,0	9,2
Friuli V. G.	2,2	2,2	32,8	36,0	37,6	14,6	78,8	85,1	87,9	11,6
Emilia R.	8,3	9,3	36,3	40,3	42,5	17,1	78,4	88,6	95,1	21,2
Toscana	6,5	6,5	32,4	36,5	35,9	10,6	75,8	84,2	81,5	7,6
Umbria	1,4	1,3	31,1	29,2	29,7	-4,3	78,6	71,3	73,7	-6,2
Marche	2,4	2,4	28,2	31,0	32,5	15,3	69,5	74,1	75,2	8,2
Lazio	11,3	11,1	36,8	38,6	39,3	6,8	86,0	85,7	85,4	-0,6
Abruzzo	2,0	1,8	26,8	27,9	29,2	8,9	66,8	72,0	75,8	13,4
Molise	0,4	0,3	23,0	23,8	24,4	6,2	71,6	66,8	67,1	-6,3
Campania	6,6	6,1	20,7	21,5	22,2	7,1	60,8	67,2	67,3	10,7
Puglia	4,6	4,2	19,4	21,1	22,1	13,9	58,9	62,0	60,8	3,3
Basilicata	0,7	0,7	19,6	25,5	26,5	34,9	61,3	70,8	71,5	16,6
Calabria	2,1	1,8	18,1	19,5	19,6	8,2	56,1	60,7	58,3	3,7
Sicilia	5,7	4,8	20,3	20,3	20,4	0,6	65,2	66,8	65,0	-0,3
Sardegna	2,0	1,9	22,0	24,0	24,3	10,5	63,6	64,1	64,2	0,9
Nord-ovest	32,7	33,6	37,2	40,8	43,0	15,5	84,8	93,1	97,3	14,7
Nord-est	21,7	23,5	35,7	39,5	41,3	15,6	80,0	87,7	92,0	15,0
Centro	21,5	21,2	33,8	36,3	36,7	8,4	80,1	82,8	82,2	2,7
Mezzogiorno	24,1	21,7	20,6	21,7	22,3	8,2	61,8	65,7	65,0	5,2
ITALIA	100,0	100,0	30,3	33,2	34,4	13,8	75,9	82,1	83,9	10,5
ITALIA (livello)	988.243	2.024.303								

Elaborazioni e stime Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 7 – Consumi*livelli in migliaia di euro, variazioni % e composizione %*

	prezzi correnti		a prezzi 2023				prezzi correnti		
	composizione %		consumi pro capite (migliaia di euro)			var. %	rapporto consumi / PIL x 100		
	1995	2023	1995	2019	2023	1996- 2023	1995	2019	2023
Piemonte	7,9	8,1	19,6	23,6	23,8	21,8	57,2	64,3	65,3
Valle d'Aosta	0,3	0,3	25,9	29,2	29,4	13,7	56,9	66,3	66,5
Liguria	3,2	2,9	21,8	24,5	24,4	12,2	64,4	64,1	66,3
Lombardia	17,7	19,4	21,5	24,2	24,3	13,2	50,0	52,7	52,1
Trentino A. A.	2,2	2,3	28,1	27,9	26,4	-5,8	58,9	53,9	51,9
Veneto	8,4	8,9	20,0	22,8	23,0	14,8	56,9	57,8	58,9
Friuli V. G.	2,2	2,2	19,6	22,9	23,2	18,2	58,6	60,5	61,7
Emilia R.	8,0	8,7	21,9	24,6	24,5	12,2	57,4	58,0	57,7
Toscana	6,7	6,9	20,1	23,6	23,6	17,3	61,8	61,5	65,8
Umbria	1,5	1,4	18,6	20,6	21,1	13,4	61,4	66,7	70,9
Marche	2,6	2,5	19,3	20,5	20,7	7,5	64,8	63,3	63,7
Lazio	9,9	10,1	19,7	21,7	22,0	11,4	52,7	54,2	55,9
Abruzzo	2,1	1,9	18,9	18,8	19,0	0,4	65,3	63,6	65,0
Molise	0,5	0,4	14,9	17,7	18,8	25,9	67,5	71,4	77,0
Campania	7,7	6,9	15,0	15,0	15,4	2,7	69,5	66,7	69,5
Puglia	5,8	4,9	15,7	16,0	15,8	0,4	76,1	71,6	71,5
Basilicata	0,8	0,7	14,0	16,5	16,7	19,4	68,1	62,7	63,1
Calabria	2,9	2,6	15,4	17,1	17,4	12,6	84,2	83,8	88,5
Sicilia	7,2	6,5	15,8	16,9	17,0	7,8	75,2	78,2	83,2
Sardegna	2,5	2,3	16,1	18,4	18,5	15,1	75,1	72,6	76,4
Nord-ovest	29,0	30,7	21,0	24,1	24,2	15,4	53,2	56,4	56,4
Nord-est	20,8	22,1	21,4	24,0	23,9	12,0	57,5	57,7	57,9
Centro	20,6	20,9	19,7	22,1	22,3	12,9	57,4	58,2	60,7
Mezzogiorno	29,5	26,3	15,7	16,4	16,6	6,0	73,4	71,9	74,6
ITALIA	100,0	100,0	18,9	21,1	21,2	12,4	59,9	60,5	61,6
ITALIA (livello)	591.936	1.247.271							

Elaborazioni e stime Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 8 – Imprese attive

	1 trim. 2023		var. ass. 2012-2023		var. % 2012-2023	
	totale economia	area Confcom-mercio (*)	totale economia	area Confcom-mercio (*)	totale economia	area Confcom-mercio (*)
Piemonte	378.669	202.539	-34.014	-9.056	-8,2	-4,3
Valle d'Aosta	11.007	5.620	-1.204	-380	-9,9	-6,3
Lombardia	814.196	478.721	-7.623	19.970	-0,9	4,4
Liguria	133.488	77.507	-8.572	-3.133	-6,0	-3,9
Trentino A. A.	104.167	47.266	2.345	3.147	2,3	7,1
Veneto	424.284	218.306	-26.015	704	-5,8	0,3
Friuli V. G.	87.073	44.462	-9.345	-2.617	-9,7	-5,6
Emilia R.	395.219	206.092	-28.994	-3.487	-6,8	-1,7
Toscana	344.277	184.594	-19.133	-1.717	-5,3	-0,9
Umbria	79.178	38.846	-3.937	310	-4,7	0,8
Marche	138.719	68.711	-18.896	-3.238	-12,0	-4,5
Lazio	471.961	294.354	2.875	13.008	0,6	4,6
Abruzzo	125.493	61.963	-5.579	2.412	-4,3	4,1
Molise	29.557	12.934	-2.127	225	-6,7	1,8
Campania	500.342	304.594	28.452	28.899	6,0	10,5
Puglia	329.411	166.952	-6.522	5.317	-1,9	3,3
Basilicata	52.469	22.100	-1.401	658	-2,6	3,1
Calabria	160.287	86.703	4.785	4.743	3,1	5,8
Sicilia	381.755	205.016	3.058	11.985	0,8	6,2
Sardegna	144.719	71.197	-1.806	-64	-1,2	-0,1
Nord-ovest	1.337.360	764.387	-51.413	7.401	-3,7	1,0
Nord-est	1.010.743	516.126	-62.009	-2.253	-5,8	-0,4
Centro	1.034.135	586.505	-39.091	8.363	-3,6	1,4
Mezzogiorno	1.724.033	931.459	18.860	54.175	1,1	6,2
ITALIA	5.106.271	2.798.477	-133.653	67.686	-2,6	2,5

(*) l'Area Confcommercio comprende i seguenti settori: commercio all'ingrosso e al dettaglio, alloggio e ristorazione, trasporti, informazione e comunicazione, studi professionali, attività immobiliari, agenzie di viaggio, attività sportive e di intrattenimento.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Nota tecnica

Il dato ufficiale sulle ULA regionali diffuso dall'ISTAT nell'ultimo rilascio, si ferma al 2020.

Per stimare le ULA regionali nel triennio 2021-2023 si è proceduto in questo modo: 1) è stato calcolato il valore aggiunto ai prezzi base regionale in valori concatenati anno di riferimento 2015 (vc2015) (con redistribuzione dell'Extra-Regio tramite metodo del concatenamento) applicando, per il 2022 e il 2023, i tassi di variazione dell'ultima stima del PIL vc2015 per regione elaborata dall'Ufficio Studi; 2) sono state estrapolate le ULA regionali (con redistribuzione dell'Extra-Regio secondo l'incidenza delle singole Regioni sul totale nazionale) al 2021 e al 2022 con i tassi di variazione delle Forze di Lavoro, avendo però cura di riproporzionare i livelli regionali così ottenuti sul totale Italia della Contabilità Nazionale, in modo da eliminare tra le Regioni la discrepanza tra i tassi di crescita degli occupati misurati dalle Forze di Lavoro rispetto agli occupati misurati in ULA della Contabilità Nazionale; 3) è stato calcolato il tasso di variazione delle ULA per il 2023 passando per la produttività (var. % VA – var. % ULA nel 2022 e mantenendola costante anche per il 2023); quindi, con questi tassi di variazione delle ULA per il 2023 sono stati generati i livelli regionali, riproporzionandoli sul totale Italia delle ULA dell'ultima previsione dell'Ufficio Studi, cioè +1,1% rispetto al 2022.

La stima e le previsioni del PIL e dei consumi regionali per il biennio 2022-2023 sono basate sulla Contabilità regionale dell'Istat che fornisce le serie storiche 1995-2021. Per quanto riguarda i consumi regionali questi sono riferiti alle spese effettuate in un determinato territorio indipendentemente dalla residenza e/o nazionalità di colui che sostiene la spesa.

Il "totale Italia" dei consumi regionali somma alla spesa per consumi fatta da residenti e da stranieri sul territorio italiano (inclusiva, pertanto, della spesa dei turisti stranieri in Italia). Relativamente al PIL, la parte non attribuita alle singole regioni (extra-regio, che rappresenta storicamente poco meno dello 0,1% del PIL a totale Italia)

è stata distribuita secondo il peso che i diversi territori svolgono nella produzione della ricchezza.

Con le diciture "consumi", "consumo", "spesa" – da considerare equipollenti – nella Nota si fa riferimento alla medesima grandezza, con le caratteristiche appena esposte. I termini Mezzogiorno, Meridione e Sud indicano sempre le sei regioni meridionali continentali più la Sicilia e la Sardegna.

Per l'articolazione territoriale delle grandezze macro-economiche sono state utilizzate anche le seguenti informazioni: gli occupati e i disoccupati delle Forze di Lavoro di fonte Istat (RCFL), i consumi per quattro macro-regioni stimati da fonte privata, le immatricolazioni di autovetture (a persone fisiche e non, di fonte UNRAE), le presenze turistiche nei tre mesi dell'anno stimate da fonte privata. Ciascuna di queste informazioni si riferisce al fenomeno osservato nei primi mesi dell'anno (da 2 a 4 mesi).

Per il 2023 il PIL regionale è stato ottenuto come media ponderata dei risultati di tre modelli (valutati su ciascuna singola regione): funzione di produzione su dati regionali, modello autoregressivo (ARMAX) aumentato con regressori esogeni (presenze di turisti, esportazioni e immatricolazioni a livello regionale), modello naif che proietta un anno avanti la media aritmetica delle quote di PIL regionale nel triennio precedente (con esclusione del biennio 2020-2021). I fattori di ponderazione sono (approssimativamente) proporzionali all'R2 corretto delle tre regressioni. La stima del PIL regionale per il 2022 e per il 2023 tiene conto anche delle valutazioni della Svimez.

Si è proceduto in modo analogo per la previsione dei consumi, salvo l'utilizzo del PIL ottenuto allo stadio precedente, come regressore.



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

www.confcommercio.it